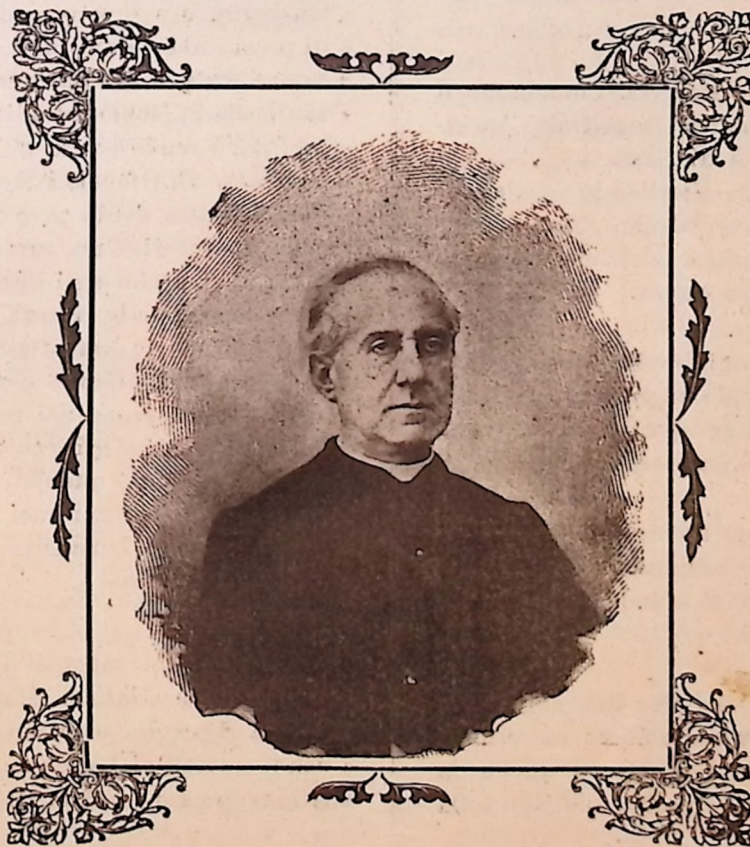


DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.  
 — Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separate L. 0.15 —

Il P. Giovanni M. Nobili Vitelleschi S. J., Rettore del Collegio di Mondragone, il giorno 19 del corr. marzo, alle ore 17,30 chiudeva nel bacio del Signore la sua vita di fervente religioso, nell'ancor fresca età di anni 55.

Dilectus  
 Deo  
 Et Hominibus



Perambulabam  
 In Innocentia  
 Cordis Mei

E così se ne vanno  
 Le creature belle  
 Che passano pel mondo pellegrine:  
 Ci lascian senz'affanno,  
 Però che tornan elle  
 A rifarsi del cielo cittadine.

(G. B. MACCARI).

Crediamo di non poter meglio incominciare questo numero in memoria dell'amatissimo P. Vitelleschi, che riferendo i versi del Maccari, i quali aveva egli già messi nel principio della biografia che scrisse per l'alunno Alfredo Dentice dei Conti di Massarenghi, morto a Mondragone nel 1882: versi che tanto bene si addicono anche all'anima bella e privilegiata del nostro caro defunto.



## Cenni biografici.

Il P. Giovanni M. Nobili Vitelleschi, del fu Marchese Angelo e della fu Contessa Maria di St. Laurent, nacque in Roma, il 29 Aprile, 1853.

AVVISO. Da un diario del March. Angelo Vitelleschi il barone Kanzler, a nostra richiesta, ha desunte e gentilmente comunicate a noi alcune memorie intorno all'amatissimo P. Rettore; memorie che riguardano specialmente gli anni di vita, prima dell'ingresso nella Compagnia di Gesù.

### Dal diario del Marchese Angelo Vitelleschi, padre del nostro defunto.

Il Marchese Angelo Nobili Vitelleschi si unì in matrimonio con la Contessa Maria di St. Laurent il giorno 28 Aprile 1852. Il matrimonio fu benedetto dal fratello dello sposo Monsignor Salvatore Vitelleschi, nelle Cappelle di S. Ignazio.

Il giorno 28 Aprile del 1853 alle 6  $\frac{1}{4}$  pom. nacque il primo figliuolo, che fu battezzato il giorno seguente nella Cappella domestica da Monsignor Vitelleschi. Al neonato furono imposti i nomi di Giovanni, Rodolfo, Pietro, Maria, Ignazio, Luigi. Fu padrino al battesimo il Conte di Lützw, ambasciatore d' Austria.

Il 21 giugno, Giovanni Vitelleschi fece la prima confessione nelle mani del P. Minini della C. di G.

Il 31 Dicembre 1862 fu cresimato nella Cappella di famiglia dal Cardinal Clarelli: padrino alla cresima fu Monsignor Vitelleschi, che gli fece dono di un orologio d'oro con catena.

Giovanni Vitelleschi fece la prima SS. Comunione il 16 Giugno 1864 nel locale detto degl' Imperiali (Cappelle di S. Luigi) dopo sei giorni di ritiro.

Negli appunti del M.se Angelo Vitelleschi si legge: « mostrò molto fervore nel ricevere il caro Gesù ».

Nello stesso anno andò coi parenti a Gleichenberg nella Stiria a villeggiare nella stagione estiva.

Nel luglio 1867 andò con la famiglia in Albano ed ivi trovossi al momento in cui scoppiò improvviso il Cholera. L'intera famiglia che erasi in special modo rivolta alla protezione della Vergine SS. rimase incolume.

Nel 1863 quando nacque la sua seconda sorella, Giovanni (che aveva allora 10 anni) esclamava: « che peccato che non sia un fratello! così m'impediranno d'entrare nella Compagnia di Gesù! »

In questo stesso tempo confidò ad una sua cugina, la Ctessa Sgariglia, che portava nascostamente un cilizio, che aveva da se medesimo costruito, e mostrò anche la disciplina che aveva fatto con un vecchio cingolo della cappella dello Zio Cardinale.

Fin dall'età di 8 anni ripeteva sempre che suo primo desiderio era quello di andare nelle missioni fra gl' infedeli, ma se a tanto non fosse potuto giungere, avrebbe voluto fondare un grande istituto di educazione. Un giorno passando avanti la basilica di S. Paolo, disse: Se mi regalassero questa, la venderei subito e fonderei il mio istituto.

Il giorno 30 Dicembre 1871 morì con grande serenità e tranquillità la M.sa Maria Vitelleschi, madre di Giovanni, che in tutta la vita aveva manifestato un grande spavento della morte.

Tolgo dal libretto di appunti del M.se Angelo, integralmente il seguente tratto:

« 1873 — 18 Ottobre. Giovanni, carissimo figlio, parti « per la Francia, per vestire l'abito della Compagnia di « Gesù nel Castello di Alleux presso la città di Laval. « Il suddetto figlio Giovanni il quale è entrato nella « Compagnia di Gesù è un vero modello nella sua età.

« Egli fin da fanciulletto dava segni di non comune « pietà, abborriva qualunque trastullo anche innocuo purchè sapesse un po' di mondo. All'età di dieci anni già « mostrava inclinazione per lo stato religioso, e quando « nacque la sua sorella si espresse con la Signora Colliex, « maestra di lingua francese, che gli rincresceva fosse « nata una femmina, poichè in tal caso difficilmente gli « avrebbero permesso di farsi religioso. Nella sua (tenera) « età non piangeva quasi mai, nè i suoi genitori dovettero mai rimproverarlo se non per fargli qualche rimarco « perchè nella notte protraeva le sue meditazioni ed orazioni fino alle due dopo mezzanotte. Era devotissimo « della Vergine benedetta, e le sue virtù principali erano: « la purità per la quale fu un vero angelo, e l'umiltà ad « onta del suo carattere per natura vivo e risentito. In « mille occasioni fece apparire questa sua virtù, specialmente quando dovette ricevere qualche rimprovero che « non meritava e pel quale non dette il minimo segno « di risentimento. In famiglia era l'oggetto dell'ammirazione e dell'affezione di tutti; con le sue sorelle si conduceva da padre; insegnava loro la musica, faceva loro fare la lettura spirituale, le spronava alla pietà in guisa « che esse lo consultavano come un oracolo; il Signore « gli avea concesso molto ingegno, era valente nella musica, istruito nella letteratura, alla quale si applicò con « trasporto, e a proposito di questa fondò un'accademia « di poesia che fu chiamata l'Accademia dei Partenii, per « essere stata a sua insinuazione dedicata alla Vergine « santissima. Studiò quindi filosofia e in ogni cosa trasse « profitto, avendo avuto a maestri nella letteratura il « Professor D. Giovanni Toti, e nella filosofia D. Scipione « Terenzi; non diede però nei suoi studi mai segno veruno di orgoglio, ma tutto faceva con naturalezza come « fosse altri e non egli quello che compariva. Qualche « anno dopo fatta la prima Comunione, prese l'uso di farla « ogni giorno; fu amatissimo e rispettosissimo verso i « suoi genitori, affabile con tutti, sempre di carattere « eguale, tenerissimo dei poverelli che soccorreva col piccolo peculio che gli veniva concesso dal padre, al quale « si raccomandava quando non aveva che dare. Gli fu « trovato talvolta nei suoi mobili qualche strumento di « penitenza. Dio benedetto lo aiuti nella santa carriera « che ha intrapreso ».

\* \*

« 1874 — Nel mese di Luglio il M.se Angelo con « le due figlie Giulia e Maria, e con la sua nipote Maddalena Sgariglia si recarono a far visita al figlio Giovanni novizio della Compagnia di Gesù nel castello di « Alleux presso la città di Laval. »

\* \*

Il 17 Ottobre 1875 morì in Roma il Cardinale Salvatore Vitelleschi.

\* \*

« 1876 — Nel mese di Luglio il M.se Angelo con le « sue due figlie e con la nipote Maddalena Sgariglia si « recò nuovamente in Francia, andò a visitare il San-



« tuario della benedetta Vergine di Lourdes e quindi si  
« recò a visitare il suo figliuolo Giovanni presso Laval... »

\*  
\*\*

« 1886 — Il 2 Luglio 1886 celebrò la prima Messa  
« il mio figlio Giovanni nella Cappella Borghesiana in  
« S. Maria Maggiore. Vi assisterono la Marchesa Te-  
« resa Patrizi, la Marchesa Chiara Antici, e tutti i  
« parenti. Dopo vi fu un rinfresco nelle camere della  
« Canonica del Capitolo. »

Fin qui dal diario del March. Angelo Vitelleschi.

\*  
\*\*

### Le varie destinazioni del P. Vitelleschi nella Compagnia di Gesù.

1873 (17 ott.) — 1878. Chateau des Alleux, Ovest di  
Francia: per il noviziato e per lo studio di retorica e  
di filosofia.

1878—1883. A Mondragone; Prof. d'italiano e di fran-  
cese.

1883—1887. In Roma, per lo studio della teologia.

Celebra la prima messa a S. Maria Maggiore; 2 luglio  
1886.

1887—1888. Professore all'istituto Massimo.

1888—1889. In Albano Laziale, per il terzo anno di  
probazione.

1889—1903. A Mondragone. Prof. d'italiano e di latino,  
parte nel ginnasio e parte nel liceo; ma per lo più  
d'italiano nel liceo. Per più anni preside. Direttore del  
concerto musicale.

1903—1904. In Roma. Rettore del Collegio Ruteno.

1904—1907. Rettore e Prof. d'italiano in liceo, all'I-  
stituto Massimo.

1907 (25 luglio)—1908. Rettore e Prof. d'italiano a  
Mondragone. Da più anni era consultore di provincia.

**Distintivo del P. Vitelleschi** fu una singolare *delica-  
tezza di animo*. Delicatezza che l'accompagnò sempre  
nei suoi doveri verso Dio; nel regolare la propria co-  
scienza; nelle relazioni col prossimo. Anima bella, deli-  
cata e cortese, sempre rivolta ai soavi splendori della  
Fede, oh come riuscì gradita agli occhi di Dio; oh come  
seppe mirabilmente guadagnarsi l'ammirazione e l'amore  
di tutti!

### P. Vitelleschi Religioso

Apostolo della verace fede cristiana, egli comprendeva  
che il primo e il più santo dei suoi doveri era l'adem-  
piere con cura e amore agli obblighi della sua santa re-  
ligione. Dotato di tante belle e nobili virtù, pure non  
si stancava mai di pregare e di umiliarsi davanti l'Al-  
tissimo. Ogni mattina con immenso fervore e scrupolo  
celebrava la S. Messa ed era cosa assai bella ed edifi-  
cante vederlo dopo la messa, prostrato per lungo tempo  
dinanzi all'immagine del Crocifisso, pregare col fervore  
d'un santo, tutto compreso da riverenza e da celeste ca-  
rità per quel Dio che aveva ricevuto nel sacramento. E  
riputandosi indegno di questo sacro mistero egli si umi-  
liava con frequenti digiuni e con altre penitenze, anche  
quando la soverchia fatica e la sanità avrebbero consi-  
gliato diversamente. Da molti anni aveva anche l'uso di  
digiunare ogni sabato. Nè si contentava di offrire a Dio  
questi sacrifici più grandi, ma cercava di riferire a lui  
anche le minime azioni della giornata. Dai più piccoli  
fastidi e noie della vita scolastica, alle austere e rigide  
penitenze della sua vita di religioso, tutto accompagnava  
con vero spirito di fede, tutto scrivera con pia e santa

rassegnazione. A fomentare poi il suo sentimento reli-  
gioso sapeva egli usare anche di quell'industrie di che  
sappiamo essersi valse le anime devote. Aveva le sue  
visite stabilite che compiva immancabilmente ogni giorno,  
alla divota cappellina di Mater Pietatis e a quella del  
Ss. Sacramento, nella quale è stato più volte osservato  
trattenersi a lungo, specialmente nelle ore notturne.  
Poeta anche nella pietà, ornava la sua camera di mille  
immaginette e quadri sacri artistici e si mostrava rico-  
noscente ai suoi amici che gliene facevano dono. Tra le  
immagini a lui predilette v'era quella della santa madre  
del Nostro Signore, agli occhi pietosi della quale egli  
confidava le sue angosce e i suoi affanni, nelle occasio-  
ni di malinconia e di mestizia. Ogni anno si ritirava  
nei santi esercizi spirituali e raccoltosi alla meditazione  
e alla preghiera soleva quasi giornalmente avviarsi  
ai Camaldoli, ove, tra quei mistici silenzi, viveva per  
breve tempo la vita di un solitario.

Con l'esempio e con la parola egli poi sapeva mae-  
strevolmente istillare negli altri il sentimento religioso  
e particolarmente l'amore al giglio candido della purità,  
che, a giudicare dalla sua condotta, egli aveva conservato  
illibatissimo. Come la fiamma che da lontano illumina,  
da vicino illumina e riscalda, così lo scorgere la morale  
condotta del P. Vitelleschi era un imparare gl'insegna-  
menti delle virtù, e il trattare un po' intimamente con  
lui era lo stesso che sentirsi animato a praticarle. Tra  
i giovani che hanno convissuto con lui si è spesso inteso  
dire: Quel tale tratta spesso col P. Vitelleschi, dunque  
dev'essere un buon giovane: tanto era viva in tutti la  
persuasione che l'avvicinarlo voleva dire o essere già  
buono o almeno tenersi disposto a divenirlo.

Era un piacere il vederlo e l'udirlo quando parlava di  
G. Cristo. Mostrava nel volto l'interno ardore e con op-  
portune parole soleva specialmente mettere in mostra i  
mille titoli che ha l'amabile Redentore di riscuotere cor-  
rispondenza ed affetto. Con quelle franche asserzioni e  
con quelle qualifiche di cui sapeva all'uopo valersi con  
tanta giovialità ed efficacia, riusciva in maniera mirabile  
ad ispirare avversione a quel sentire libero d'alcuni mo-  
dèrni, che sono purtroppo la piaga dei giorni nostri. At-  
taccatissimo, anche per antica tradizione di famiglia, alla  
S. Chiesa, egli continuò bene la serie di quei patrizi di  
Roma, per i quali la S. Chiesa, i suoi onori, le sue glorie era-  
no il pensiero dominante. Della sua carità verso il prossimo  
è inutile far parola, mentre abbiám detto che la delica-  
tezza era il suo distintivo. Non v'ha forse alcuno che  
possa dire d'aver mai ricevuto da lui la benchè minima  
offesa. Invece le mille volte abbiám inteso ripetere: « Il  
P. Vitelleschi si spaccherebbe nel mezzo per fare un  
piacere ». E in ciò egli agiva con disinvoltura e senza  
alcuna affettazione, e insieme non sapeva occultare il  
sentimento di fede che l'informava negli atti della carità.  
E di questi atti, oh quanti ognuno di noi potrebbe rac-  
contarne! Accenno una cosa sola. Nei suoi 20 anni di di-  
mora a Mondragone, quante e quante volte in qualche  
malattia un po' grave di chiunque si fosse degli alunni,  
usciva di camera, quando gli altri erano andati a riposo,  
e recavasi a far nottata con gl'infermieri, onde soccorrere  
gl'infermi, anche negli uffici più umili! Ed in ciò era  
necessario che lo moderassero i superiori, ai quali fu  
sempre obbediente fino allo scrupolo. Umilissimo sempre e  
con tutti, non richiamava mai l'attenzione al suo illustre  
casato e ai suoi distintissimi parenti, se non per motivo  
di virtù. Sul suo scrittoio tra la immagini sacre teneva  
il ritratto di suo padre, perchè diceva che al rimirarlo  
si sentiva eccitato a divozione; e quando gliene met-  
tevano discorso, si tratteneva volentieri a parlare della  
fervente pietà del padre; pietà che egli riconosceva mi-  
rabilmente trasfusa in tutti quelli di sua famiglia. E della



pietà egli era sì amante, che ben visibilmente faceva scorgere la sua gioia quando vedeva praticata dagli altri. L'inculcava in ogni opportuna occasione a noi convittori, e più volte in questi otto mesi che abbiamo avuto la sorte di averlo per Rettore, ha mostrato il suo vivo compiacimento per la frequenza che v'è tra gli alunni di Mondragone alla mensa eucaristica.

E tali essendo le doti spirituali di quell'anima avventurata, non fa meraviglia che, dopo la luttuosa sciagura, si sia detto tre noi: « Dio ce l'ha tolto, perchè forse non eravamo degni di lui ». Così pure da più d'uno di noi s'è manifestato il proposito di volere ricorrere a lui, come ad uno dei protettori celesti.

### P. Vitelleschi e la scuola.

Ed ora tra l'angoscia e il dolore di tutti gli amici e di tutti i conoscenti, egli non è più!... Ma sebbene sia scomparsa la sua persona, pure rimane in noi profondamente impressa la nobilissima figura di padre affettuoso, di affabile amico, di solerte professore. La vita di questo amabile Padre è stata una vita operosa, sublime, tragicamente spezzata dal fiero morbo. Egli sempre lavorò e sempre sotto l'impulso di un'ispirazione caritatevole, sempre per il grande amore della gioventù. E quanti di noi l'avvicinarono, quanti ebbero la fortuna di averlo a maestro, furono tutti affascinati dalla sua parola calda, veemente, espressiva. Oh! come dolci scendevano le sue lusinghe al cuore, con quanta amorevolezza e cortesia egli riprendeva i suoi amici (nome preferito nel denominare i suoi scolari), com'era prodigo di consigli e di conforti verso di loro! La sua solerzia e il suo coscienzioso impegno nell'insegnare non venivano mai meno, ed egli non si stancava di correggere e ricorreggere le mille volte i lavori dei suoi scolari, che così venivano educati al retto e classico sentire. Cortesissimo e affabile anche nel riprendere, egli sapeva esigere con destrezza dagli scolari la fatica e il lavoro conveniente. Minutissimo nei commenti e nelle spiegazioni degli autori, non aveva difficoltà di lodare o biasimare l'andamento di costoro, e privo di qualunque adulazione per questo o quello, ove riscontrasse qualche cosa che menomamente potesse contrastare le sue idee cristiane, non temeva di confutarlo e spessissimo di dire con quel suo fare gioviale e sarcastico, che lo rendeva più caro a tutti: « Bel tipo di mascalzone »!

Ne è a dirsi che la sua scuola potesse mai riuscire lunga e noiosa; no, perchè egli sapeva a tempo opportuno rallegrare la scuola con un mondo di facezie e di lepidezze, che mentre tenevano desta l'attenzione degli scolari, facevano passare il tempo piacevolmente. Dedicatosi in special modo alla cultura della lingua italiana egli aveva acquistata una conoscenza tanto profonda sia degli antichi sia dei moderni autori, da potere con grande facilità indicare ai giovani e far gustare le bellezze della nostra lingua: e spessissimo il suo giudizio autorevole valse presso molti professori, anche di principi e di sentimenti non troppo in armonia con i suoi.

### P. Vitelleschi e l'arte.

Egli nei suoi scritti, nelle sue idee, in tutte le sue opere rivela un ingegno nitido, una mente elevata, larga, comprensiva, profondamente acuta. Nè fa uso di forme oscure, di giuochi di parole o di paroloni riservati agli scienziati burbanzosi, ma in tutto è limpido, chiaro snello, agile. Di sentimento fine e profondo seppe educarsi a tutto il bello e il buono, seppe ammirare le lettere greche e latine, come ben seppe giudicare le sculture e le pitture. Ma tra le varie manifestazioni dell'arte

egli volle dedicarsi in special modo alla musica e alla poesia e alla prosa classica. La sua anima delicata di poeta e di artista geniale, aperta alle impressioni di quanto può destare l'ammirazione e il trasporto, sentì subito l'influsso e gli effluvi dei Colli Tuscolani, sorridenti di eterna primavera, e, sotto l'impulso di una forza viva, di un genio forte e sentito, cantò mirabilmente nelle sue poesie il sorriso della natura, dalla quale sa bene far salire a Dio l'animo di chi legge le sue opere. In una bianca cameretta intento ad ardui studi, nei momenti di riposo il suo occhio di poeta e d'artista spaziava ammirando da una parte i Camaldoli e il Tuscolo e dall'altra l'Agro Romano e Roma, e lieto di questa vista egli cantò nelle sue liriche l'avvicinarsi dei verni e delle primavere, il cader delle foglie e il riapparire dei fiori. E col nuovo sole d'aprile il suo petto supplichevole alzò a Dio canti di riconoscenza e di devozione. Grato alla sua Musa, che tanto prodiga era verso di lui, volle in qualche modo darle il tributo di ringraziamenti con « Musa Ales. » La sua fantasia lirica volò ai primordi del culto di questa dea, e seguendo il succedersi dei secoli e il cammino che i « fulgidi destini » le avevano stabilito, giunse fino ai nostri giorni e al Carducci. In lui loda il verso e il genio, ma rammaricato *del tedio che gli contende i cristiani cieli*, cerca di ricondurre alla fede il profugo poeta facendosi forte di « Dante, il vicin suo Grande » che mentre « Dritto in su la soglia » « Del suo bel San Giovanni » « gli addita il Batisteo, » « A la verace fede

Da l'error che disvia, torna, gli dice,  
Torna a la Fede mia ».

« Grazie Gratulanti » rispose in un biglietto il Carducci, che ben si tenne onorato di tale allusione, e non contento di ciò, volle poi con lunga lettera diretta alla contessa Lovatelli, che aveva presentate al Carducci le Liriche del Vitelleschi, protestarsi indegno di tanto onore e augurò al Vitelleschi di seguitare con la sua poesia maschia e robusta.

E qui ci sia permesso di far nostro il sentimento del Prof. Capuzzello, sì competente in tali materie, che cioè se il Vitelleschi avesse seguito altra bandiera, sarebbe stato in ogni guisa celebrato tra i migliori poeti lirici dei giorni nostri.

Ma se egli fu tanto esimio nella poesia, ebbe pure il vanto di valente compositore di musica; e, dotato d'un gusto finissimo avrebbe certamente raggiunta quella palma che nobilita i più grandi musicisti italiani, se non fosse stato distratto da impegni maggiori. Tuttavia nei momenti di ozio egli lavorò varie composizioni musicali che gli attirarono subito moltissimi ammiratori, tra i quali era il maestro Mancini legato a lui da antichi vincoli di amicizia e d'affetto e che aveva per il P. Vitelleschi musico una stima grandissima. Inoltre il maestro Panizza, direttore del concerto di Frascati, avendo potuto apprezzare il suo genio limpido, gustava tanto le sue composizioni che spessissimo ne aveva ridotte parecchie per il suo concerto. E una eguale stima aveva il P. Vitelleschi per l'esimio maestro, e più volte nei di festivi dell'estate, ricordo d'averlo veduto tra quelli che facevano corona al concerto cittadino, mentre sotto l'esperta guida eseguiva le classiche produzioni musicali.

Singolare coincidenza! Il 19 corr., proprio alle 17,30 il maestro Panizza in casa del nostro prof. di matematica Giuseppè Gattafoni, dopo avere inteso eseguire sul pianoforte alcune Liriche che non conosceva, disse: Voglio fare al P. Vitelleschi un'improvvisata, riducendo anche queste sue Liriche per concerto. Proprio in quel momento egli, discioltosi dai lacci mortali, volava agli eterni contenti della patria beata.



Il P. Vitelleschi dunque in brevissimo tempo diede alla luce varie composizioni musicali, dove invano cercheresti il copiato o la servile imitazione, e le raccolse col nome di « Liriche », le quali furono diffusissime e gustate specialmente in Germania. Diede alle stampe « Cinque romanze senza parole » « Fogli d'Album » e in ultimo musicò « l'Ave Maria » che ben si meritò le lodi del Puccini. Ebbe un singolare successo nei « Paggi di Carlo V » alla rappresentazione dei quali io stesso presi parte; musicò alcuni sonetti della Brunamonti, e moltissimi altri pezzi sacri ch'egli non diede alle stampe. Altre composizioni degne di memoria sono quelle ch'egli fece per il nostro concerto in occasione di varie ricorrenze. Tra le altre ricordiamo « Il Chorale Brummen » « Fonte Silvia » e molti Valtzer e Mazurke. Il suo ultimo lampo di genio lo ha dato poi quest'anno nel « Masino il Giullare » che, causa di tante gite a Roma e di tanti strapazzi, è stato forse la decisione della sua irrevocabile dipartita.

### P. Vitelleschi Superiore.

Mite ed umile in tutte le sue azioni, egli, anche quando per la stima generale che se ne aveva, fu eletto superiore, non diede mai a divedere segno alcuno di autorità che potesse menomamente urtare qualunque dei suoi soggetti. Scelto a superiore dei filosofi quando faceva il corso di filosofia e poi dei teologi negli anni di teologia, nell'Università Gregoriana, si guadagnò subito l'animo dei suoi sudditi, che ancora ricordano con grata memoria la sua amabilità. Inviato a Mondragone nel 1878, vi passò ben 20 anni di sua vita migliore, come docente e come preside delle scuole, e richiamato poi in Roma nel 1903, andò Rettore al collegio Ruteno, ove con la sua delicatezza e cortesia seppe guadagnarsi il cuore e la riverenza anche di quella fervida gioventù orientale. Nè ben si apporrebbe chi, non avendo avuto conoscenza pratica del P. Vitelleschi superiore, sospettasse che la sua innata delicatezza e carità lo facesse giungere ad essere debole nel governo dei sudditi. No: la delicatezza era bensì la sua caratteristica, anche come superiore, ma essa era mirabilmente congiunta ad un fine discernimento, ad una prudenza singolare, e, quando il dovere lo richiedesse, ad una risolutezza senza pari: e se ne ricordano esempi luminosi: tanto che del P. Vitelleschi superiore è stato detto e ripetuto: « Non c'è via di mezzo: con lui o bisogna essere buoni o andarsene ». Vero è però che dove altri a stento arriverebbe per le vie del rigore, egli per lo più arrivava facilmente con la delicatezza e la carità paterna, che abbattava anche le volontà più ribelli, e gli acquistava ben presto la simpatia d'ognuno, e il desiderio di fargli piacere.

Gli anni di superiorato porsero anche una prova evidente della sua carità singolare verso i poverelli. Per soccorrere questi, quando era semplice professore, ricorreva più volte ai suoi superiori o alla generosità dei molti amici; e si è dato il caso più volte che qualcuno di questi infelici, per cui il P. Vitelleschi s'era messo, com'egli diceva scherzosamente, « a fare un po' di questua », ha riportato dei buoni gruzzoli di denaro, che gli amici, passatasi la voce, andavano a portare con sollecita gara all'amorevole cercatore.

Divenuto superiore, procurò sempre di contentare i poverelli, e in ciò avrebbe facilmente varcati i limiti, se la sua coscienza delicatissima non l'avesse ristretto a ciò che gli permettevano le sue regole di religioso.

Dopo un solo anno di rettorato al Collegio Ruteno, passò nel 1904, Rettore all'Istituto Massimo, ove ebbe la piena fiducia e confidenza dei giovani e fu accettissimo a tutti, cominciando dal P. Massimo, per il quale egli aveva stima e

venerazione singolarissima: stima e venerazione che allora ha fatto capire anche a noi, quando gli si è data l'occasione di rammentare qualcuno dei rari pregi e delle molte virtù che adornano il P. Massimo. Ricordava spessissimo il cav. Posi, tra i molti professori, suoi amici, e all'opera solerte di lui ricorreva bene spesso anche a giovamento di Mondragone.

Ma il suo ideale, il sogno dei suoi sogni era questo vecchio castello, ove per 20 anni aveva insegnato letteratura italiana, ove si era fatto amare da tutti, ove aveva lasciato tanti piccoli amici che ne piangevano la lontananza. E con qual desiderio non affrettò il ritorno, con quanta ansietà non ne aspettava il felice momento. E giunse questo momento! tornò al suo nido la rondine, rivide i suoi colli, s'ispirò di nuovo tra le erbe ed i fiori e l'anima si ritemprò un'altra volta alla pace e alla quiete dei colli Tuscolani: il suo genio musico brillò un'altra volta con una graziosa operetta: « Masino il Giullare ».

Ma, diva austera, una fatal ghirlanda  
al tuo crin.... già intessea la morte ».

E mentre ti giungevano graditi i festosi applausi della moltitudine entusiasmata, purtroppo non mancava ancor molto a dischiudersi la tua tomba. E ci fosti rapito per sempre, povero Padre!... mentre ancora eri nel pieno vigore della vita e dell'intelletto, mentre ancora speravi di consumare tutte le tue forze per noi, che sempre, anche nelle ore tristi e malinconiche della tua malattia, tu tenevi presenti quando rimiravi a te accanto un mazzolino di viole che i tuoi scolari ti avevano raccolte. Oh! com'era per te gradito quell'olezzo, quante cose ti dicevano nel loro muto linguaggio quei fiori, che tu non allontanavi mai dalla tua vista dicendo:

— « È un regalo de' miei scolari ».

Essi ti manifestavano il ricordo di chi godeva della tua scuola, dotta, efficace e piacevole, e ti facevano sovvenire che i loro cuori innalzavano ogni giorno preghiere e voti per la tua guarigione. Ma ogni speranza fu vana: il caro S. Giuseppe per cui nutrivisti speciale devozione, ti volle portare troppo presto a godere dell'eterna felicità: e mentre tu godi felice e preghi per noi, noi, affranti e costernati dal dolore, in questa ora triste di angoscia non arriviamo a valutare l'immenso vuoto che hai lasciato tra noi; vuoto che sentiremo profondamente anche in appresso.

### Il P. Vitelleschi nella stima altrui.

Non voglio qui rifarmi da capo a ripetere il già detto. Certo, bastava accostare un poco il P. Vitelleschi, per concepirne stima ed affetto. Ricorderò solo qualche nome.

Il S. P. Pio X, per mezzo del P. Macinai, in un'udienza concessa in questi giorni, si è degnato inviare ai Padri e agli alunni di Mondragone vive condoglianze per la perdita che abbiamo fatta; aggiungendo insieme parole di stima e di paterno affetto per il nostro amato Rettore.

Il molto R. P. Generale, Francesco Sav. Wernz, appena avuta notizia della morte del P. Vitelleschi, ha espresso per mezzo del Segretario gen. della Compagnia i sensi del più sincero dolore ai Padri e a noi alunni. Di più, ultimamente, parlando del P. Vitelleschi, ha asserito che la Provincia Romana e specialmente il nostro Convitto hanno perduto in lui un uomo di grande autorità. Ha quindi manifestato il desiderio che se ne raccolgano e pubblichino le memorie, dicendo che la santità del P. Vitelleschi era « una santità amabile e ben conosciuta da tutti noi; » e ha finito con queste parole: « l'esempio d'una tale santità può determinare più di uno a dire: Voglio provare anch'io se riesco a farmi santo ».



So che il P. Beckx, 22° Generale della Compagnia di Gesù, disse ad un superiore d'un collegio di Roma: Quante e splendide qualità raccoglie in sé quel P. Vitelleschi! Nella Compagnia richiama la memoria del suo antenato, P. Muzio Vitelleschi ». (Questi fu 6° Generale della Compagnia di Gesù; dal 1615 al 1645, e nella storia viene ricordato come uno degli uomini più insigni del suo tempo).

Del P. Cardella, Provinciale di Roma, mi si dice che più volte abbia asserito: « Il P. Vitelleschi è un vero angelo ».

Mi si è detto pure che il R. P. Caterini, presente provinciale di Roma, amava molto P. Vitelleschi e faceva gran conto dei suoi giudizi nel governo della provincia. Adesso egli è ancora in viaggio alla volta del Brasile, dov'è una missione dei Padri della provincia di Roma. A Genova, prima di mettersi in mare, ebbe avviso della malattia del P. Vitelleschi: scrisse subito una lunga lettera al nostro P. Ministro, significando i suoi timori e raccomandando ogni possibile cura per un soggetto così prezioso! Inviò pure all'infermo due cartoline con fervidi auguri, una da Genova e l'altra da Barcellona, dove il piroscalo fece breve sosta: la prima di esse giunse quando era ancor vivo il P. Rettore, che n'ebbe grande piacere e la faceva vedere a quelli che andavano a visitarlo, mostrando insieme la sua gratitudine per il pensiero del R. P. Provinciale.

Non volendo più andare per le lunghe, voglio solo ricordare che anche nella mia Napoli il P. Vitelleschi aveva gran numero di amici e di ammiratori, e stretti vincoli di parentela con alcune famiglie del patriato. Ed egli pure si sentiva attratto dal fascino e dalla bellezza della nostra città, e vi si recava sempre volentieri.

E appunto nel Luglio 1904, andando un giorno da lui all'Istituto Massimo, a salutarlo prima di partire per le vacanze, lo trovai tutto affaccendato nei preparativi della partenza per Napoli, ove doveva condursi in villeggiatura con alcuni convittori dell'Ist. Massimo; e con un accento pieno di gioia e di compiacenza mi disse:

Ci rivedremo sulla incantata costiera Partenopea!!.. Diceva che ogni qual volta era dovuto andare a Napoli, vi aveva ricevuto sempre dimostrazioni di sincera cortesia e di affetto molto superiori al suo merito. Mi ricordo anche aver lui detto che, se per una ragione qualsiasi fosse stato costretto a lasciare Mondragone e Roma, avrebbe chiesto di andare a fare scuola nel Convento Pontano, per trovarsi più dappresso a tanti e buoni amici. Erano questi i suoi correligiosi fratelli, giusti estimatori del suo merito e delle sue virtù, e molti altri che avevano avuta la sorte d'essere stati suoi discepoli.

Ricordo per ultimo, qual segno di stima e di amore per il nostro carissimo P. Vitelleschi, quel vero trionfo di spontanea ed entusiastica dimostrazione di mille cuori che in questi giorni hanno palpitato per lui: dimostrazione attestata dal vivo interesse che della sua malattia si è preso da tanti che ne ebbero notizia; dal concorso sì grande di quelli che hanno accompagnata la salma, dal numero immenso di lettere e di telegrammi che sono giunti a Mondragone da tutte le parti d'Italia, appena risaputasi la notizia della morte. E i differenti meriti che vengono ricordati e le lodi che s'intessono in queste lettere e in questi telegrammi, formerebbero una ben ampia materia d'un vasto panegirico. Mi giova qui di ripetere: *sic moritur iustus. Nomen eius in benedictione erit.*

VINCENZO FABBROCINO.

## L'opera letteraria del P. Vitelleschi.

Il nome del Padre Vitelleschi, come quello di un uomo di mente vasta e profonda, che dell'arte nazionale sentiva in sé tutto l'entusiasmo ed il fascino, non è destinato a morire nel cuore di noi che lo conoscemmo, bensì a passare memorabile ai posteri nei fasti della Letteratura Italiana. Quest'ingegno multiforme e versatile, cultore eletto del Bello, quale dai grandi nostri ci appare trasfuso nelle loro opere artistiche imperiture, educato al gusto classicamente gentile che informa le produzioni della migliore scuola italiana, fu, in pari tempo, fecondo e ammirabile nell'opera creatrice, come acuto e sapiente nella critica.

Seguace nella parte formale dell'austera maniera classica, libero e gagliardo nel concetto, il P. Vitelleschi si presenta poeta maturo e forbito, con una leggiadra ghirlanda di Liriche.

Il suo verso è sempre fluido e snello, e balza agile ed animoso nel muovere vario della strofe grecamente finita.

Ammirabili per la freschezza dello stile sono quelle brevi composizioni poetiche con le quali quasi in miniatura vengono ritratti paesaggi, cari alla sua anima buona, e con le quali si schiude il nitido volumetto edito dalla Tipografia Giachetti di Prato.

Ma dove il sentimento erompe sciolto e poderoso è specialmente nell'elegante carme che intitolasi « Fra i Ciociari »: mesta di dolore composto e sereno risuona l'Ode « In morte di G. Cattaneo dei Principi di S. Nicandro ». Notevoli per la ricchezza dei pregi, sia estetici che sostanziali, rimangono e il canto a « La Febbre » e il canto a l'« Italia Bella », che per la leggerezza del movimento ricorda le Ballate animatrici dei Calendimaggi Fiorentini.

Fra i componimenti lirici d'argomento religioso premezzano « Alla Madonna del Rocciamelore » e « Agli Angeli ».

Ma non tutta l'opera poetica del Vitelleschi compare e si comprende in questa scelta accolta di versi, poco sopra menzionata, poichè mentre gran numero di poesie varie ne sono per ragione cronologica escluse, pur meritando, per l'arte squisita onde furon composte, figurarvi, appaiono tuttora sparse qua e colà. E di queste appunto è la leggiadra composizione « Vecchi Cipressi », la più recente di concetto e di fattura.

Non meno robusta e sana della poesia è la prosa di quest'uomo di Dio e dell'arte, che fatalmente venne a mancarci. Una monografia critica intorno alla poesia del Parini può usurpare il titolo di « opera maggiore »; usurpare dico, perchè questo Saggio, pur pregevolissimo e corretto, venne dall'autore ripudiato, e detto suo « figlio spurio ».

Quivi l'analisi procede con metodo storico, secondo i dettami della scuola critica moderna, che ha il primo rudimento nelle Osservazioni Foscoliane e il fondatore e il corifeo in Francesco De Sanctis.

A questo lavoro di erudizione seguono tre brevi biografie, composte in occasione della morte di tre suoi discepoli di Mondragone, cui da vincoli di amicizia era strettamente legato.

È la prima per « Alfredo Dentice dei C. ti di Massarenghi »; la seconda per « Antonio Santovetti »; l'ultima per Luigi Gammarelli.

In queste operette, non ostante le troppo modeste intenzioni dell'autore, che si affretta a dichiarare « meglio che ai vani ornamenti dell'arte » porsi ivi « mente alla sincerità dell'affetto che le dettava », brilla lo stile dignitosamente elegante e la lingua pura e viva.



Le vaste e ben corredate antologie di Prosa e Poesia moderna che egli andò specialmente in questi ultimi anni compilando, sono la manifestazione più sincera e convincente dell'eletto suo gusto e della vasta estensione della sua coltura. Della favorevole accoglienza con la quale il pubblico Italiano salutava l'apparire di questo lavoro, fanno fede il grande numero di ristampe che in ristretto corso di anni ebbero a farsi.

Questo è il patrimonio che il Vitelleschi lascia dietro di sé: patrimonio artistico che tutto è pervaso da un'aura vivificante di geniale originalità e di sentimento, e appunto perchè tale non destinato a corrompersi.

La sua mente dunque che del « genio » pur non avendo la tempra, « genio » per le peregrine doti del criterio e per la novità dell'idea poteva parere; vive non solo nella gratitudine di quanti al vero resse e guidò, ma ancora nel cuore di quelli che venerano « i cultori delle arti » ammirando.

Noi lo ricordiamo Padre ed artista.

MARCELLO MARCELLO CAPUT.

## Cronaca



### La malattia e la morte.

L'innocente sorriso del Carnevale doveva quest'anno precedere di pochi giorni pianto e dolore. Chi in quei giorni di serena gioia e di pura allegrezza avesse visto la mite e soave figura dell'amato P. Vitelleschi schermirsi, sempre gioviale e sorridente, dai fragorosi e universali applausi che il colto pubblico entusiasmato gli tributava levato in piedi, avrebbe pensato alla vicina fine che l'attendeva?

Ma anche quelle liete melodie, ultimo bagliore dell'animo suo di musico e di poeta, melodie da cui eravamo stati dolcemente commossi, avevano anche esse contribuito ad affrettare l'imminente disastro.

Quel cuore amoroso che tanto aveva palpitato di affetto per tutti quelli con cui l'ottimo P. Rettore aveva avuto relazioni, da alcuni mesi si risentiva, più che gli altri anni, del soverchio lavoro: lavoro e fatica che il P. Vitelleschi, sempre zelante e indefesso, amorosamente intraprendeva per opere specialmente di supererogazione, sebbene dai suoi amici fosse molto spesso esortato ad avere maggior cura della sua salute, per tutti tanto preziosa. Ma l'amore per i suoi buoni amici parlava troppo forte a quel tenero cuore, perchè egli pensasse ad aversi maggior riguardo.

Il dì delle Ceneri, il triste giorno destinato al mesto pensiero della morte, all'amato Padre le forze non bastarono per fare la commovente funzione, e invece tutto umile, con quella pietà che egli nutriva fervente nel cuore, insieme a noi prese le ceneri. Pensava forse alla sua morte vicina? pensava che per l'ultima volta egli rimirava quella cappella che pur tanto amava, e dove per tanti anni aveva fatto risonare le solenni melodie della Chiesa?

Pensava forse che quella era l'ultima volta che si trovava in mezzo a tutti noi, ai suoi buoni amici, come egli, anima candida e delicata, soleva chiamarci? Pensava forse che noi, la cappella, l'organo, l'altare, che egli desiderava da gran tempo di rendere più bello, l'avremmo pianto tra poco?

La sera del giorno seguente sentendosi sempre più debole e stanco, fu costretto a recarsi in infermeria: vi andò riluttante, lui che era avvezzo ad una vita attiva e solerte, lui cui la calda fantasia e la viva immaginazione di poeta faceva continuamente aspirare al fulgido sorriso del sole, ai tepenti raggi di primavera, al tripudio della fiorente giovinezza.

Il 6, Venerdì, vennero da Frascati i dottori Seghetti, Bonanome e Marzetti a visitare l'amato Rettore: lo trovarono molto, anzi troppo indebolito, e tanto oppresso dall'affanno, che provava anche difficoltà di parlare. L'affezione cardiaca era grave, e quando il pericoloso stato del P. Vitelleschi ci venne dichiarato, rimanemmo dolorosamente sgomentati. Passammo tre giorni nel continuo e vivo timore che il nostro Padre non potesse più tornare per quest'anno tra noi alla scuola, e dovesse invece passare molti mesi a letto, senza più potersi occupare delle sue arti gradite. E nelle nostre camerate, quando non ci si permetteva di recarci all'infermeria, era un continuo importunare i nostri prefetti, P. Iannelli, P. Rinaldi, P. Bovini, perchè ci dessero spesso notizie del caro infermo. Questo stato doloroso di continua ansia e di timore parve svanire dopo questi tre giorni, quando si disse che il male al cuore andava scomparendo. E già tra di noi era ritornata l'allegria; già i nostri cuori si erano riaperti a serene speranze. Ma disgraziatamente il nostro Padre non era fatto per noi: la sua anima bella era chiamata alle splendide sedi dell'empireo. Al male di cuore, che già, con somma gioia di tutti noi accennava a cessare, sopravvenne la *trombosi* alla gamba destra. La malattia dai tre medici di Frascati e dal Dottor Venturi, chiamato appositamente da Roma, fu giudicata gravissima. Nondimeno, dopo qualche giorno, il gonfiore cominciò a diminuire. Al sentire la lieta notizia, esultò di gioia il nostro cuore, e sicuri della guarigione, non pensavamo altro che al giorno in cui avremmo di nuovo visto, ilare e gioviale, la cara e simpatica sua figura, sempre sorridente, sempre scherzosa, sempre amorevole verso di noi. E noi con più animo pregammo S. Giuseppe, il caro Santo di cui allora celebravamo il triduo, di restituirci presto il nostro P. Rettore.

L'ardente nostra preghiera sarà certo salita al cielo, ma la grazia che il Signore voleva fare era ben diversa da quella che noi, ignari, attendevamo fidenti.

Il P. Vitelleschi aveva più volte domandata a Dio la grazia di morire bene, ma insieme, ove fosse stato suo beneplacito, di morire senza avvedersene: e questa fu la grazia concessa. Ma noi eravamo ignari del pericoloso stato del P. Vitelleschi; stato che i Padri ci tenevano prudentemente celato.

Anch'egli il nostro buon P. Rettore non capì appieno la gravità del suo male; anzi si lusingava, dicendo che già altre volte aveva avuto quel gonfiore alla gamba, e che ne era completamente guarito facendo un po' di moto. Ma ora il moto non lo poteva fare, anzi era costretto a rimanere immobile, e ciò era per lui un continuo martirio, ed in alcuni momenti, quando l'immaginazione agile e calda, restava più commossa dagli assalti del male, egli era sorpreso da un certo abbattimento. Ripensava forse alla rinascente primavera: e aria e luce continuamente chiedeva, e aria e luce invadevano la sua stanza dalla finestra spalancata al sole. Ed egli contemplava l'immensa, solenne campagna romana, le ridenti apriche colline che egli canta si bene nelle delicate sue poesie. Intanto da tutti i parenti, ammiratori ed amici venivano spedite lettere e telegrammi ai Padri, per avere notizia della salute del P. Vitelleschi, ed insieme venivano fatte tante preghiere per la sua guarigione. Gioviale come sempre: « Possibile che tanti si ri-



cordino di questo scemo? » disse egli un giorno, quando gli furono presentati gli auguri che da ogni parte continuamente giungevano. E si mostrava gratissimo a coloro che lo mandavano a salutare; gradiva immensamente le frequenti visite dei suoi cari alunni, e parlava spesso della speranza e dell'ardente desiderio di ritornare quanto prima alla scuola, e con grande affetto voleva essere informato di ciò che li riguardava: e noi uscivamo da quella mesta camera profondamente commossi e con una dolorosa tristezza nel cuore. Quando sentiva poi il nostro compagno V. Fabbriccino ripetere le dolci melodie del Masino e dei Paggi, melodie che egli aveva già in parte dimenticate, significava la sua compiacenza col più dolce sorriso.

Durante la malattia fu due volte visitato, con suo grande piacere, dalle sue sorelle, la Baronessa Kanzler e la marchesa Maria, ambedue profondamente rattristate dalla pericolante salute dell'amato e venerato fratello. Questi nondimeno, col sorriso in lui abituale e con la squisitezza del tratto, nascondeva in parte l'abbattimento prodotto dalla malattia. I Padri intanto, cominciando dal P. Ministro, erano tutti solleciti a prodigare assistenze all'infermo; tutti profondamente commossi e in viva apprensione per la sua vita. Durante la malattia vennero molti da Roma a visitarlo. Il P. Querini, viceprovinciale, le cui paterne cure per gl'infermi e la stima singolare per il P. Vitelleschi sono a tutti ben note, informato appena del triste caso ne fu commosso altamente, e volle un giorno recarsi quassù in compagnia del P. Pennacchio a visitare l'infermo; cosa che a lui riuscì d'immenso sollievo.

Ed ora passiamo al funesto giorno; al 19 di Marzo. Nei quindici giorni della malattia, il P. Vitelleschi più volte era stato confessato dal P. Macinai, e aveva ricevuto la S. Comunione; ciò che egli fece anche in quell'ultima mattina di sua vita, volendo così dare a S. Giuseppe una prova della sua viva divozione verso di lui. Ed anche questa volta, per cedere alle sue replicate istanze, gli fu permesso di comunicarsi a digiuno.

Chi avrebbe mai detto che quella Comunione doveva tener luogo di viatico, per la morte che seguì dopo poche ore?

Al pensiero di quel tremendo passo in cui l'anima, abbandonata la spoglia mortale, varca la soglia dell'eternità, il P. Vitelleschi provava sempre un senso di religioso timore, quantunque lui, anima candida, fosse, per la sua innocentissima vita, sempre disposto al passo supremo. Egli si era interamente abbandonato nelle braccia della Divina Provvidenza, ed era stato solito ripetere l'enfatico pensiero, pieno di speranza e di fede, del P. De la Colombière: « Chi si è buttato interamente nelle braccia della Divina Provvidenza le fa un torto temendo l'inferno ». Per la Provvidenza Divina aveva egli quel sentimento che gli era ispirato dalla fervente e costante divozione per il S. Cuore di Gesù, per Mater Pietatis e per S. Francesco di Sales, il quale per lato materno apparteneva ai suoi antenati, e il cui spirito e fervore e amabilità tanto bene ricopiava in sé. Anima bella! quella Provvidenza, che tu con sì filiale affetto dolcemente invocavi, con un tratto cortese di amore materno volle alleviarti le affannose tue cure non facendoti accorgere della prossima partenza da quaggiù, come avevi tanto desiderato.

Alle 3 pomeridiane del 19 il P. Santopaolo, Rettore del Noviziato di Castel Gandolfo, venne a visitare il carissimo suo amico, e al vederlo ilare e giocondo si meravigliava come la sua vita fosse gravemente minacciata.

Poco dopo le 5, giunse da Roma il Barone Kanzler. Siccome il P. Vitelleschi sembrava stare benissimo, venne lasciato solo con il cognato. Dopo alcuni minuti ci festevole e gradito colloquio: « Mi sento venir meno »

disse l'infermo; e sonò il campanello: accorse subito il fratello Comai, che durante tutta la malattia amorosamente e indefessamente gli aveva apprestate tutte le possibili cure, e vedendo che la respirazione era affannata e che il cuore era oppresso, gli fece alcune iniezioni d'etere e gli porse a fiutare acqua di Colonia; quindi spalancò la finestra affinché respirasse aria più libera. Ma sempre più debole, il povero infermo: « che vi sia pericolo d'andarsene? » disse al cognato: e questi amorosamente per rincorarlo gli risponde: « Oh, via, sei più impressionabile di tua sorella »; pure, dall'improvviso mutamento del volto, temendo imminente la catastrofe fece chiamare prestamente un sacerdote. Al dolorosissimo e delicatissimo ufficio di apprestare gli ultimi conforti della Religione al morente nostro P. Rettore, sollecitamente accorse il P. Rocci, che non si trovava molto lungi dalla stanza dell'infermo, e, quando vide l'amato P. Rettore vicino all'istante supremo, a stento represses l'onda di pianto e la profonda impressione che gli aveva prodotto quella vista dolorosa, e più volte potè dare l'assoluzione (contrariamente a quello che per la fretta del cronista ha detto qualche giornale) e suggerire opportuni conforti religiosi al moribondo, che a stento respirava nell'affanno d'una brevissima agonia. Dopo qualche minuto il nostro venerato e caro P. Vitelleschi perdette i sensi e quasi subito ci lasciava, per andare a godere il sorriso ineffabile dell'eterno Amore.

Erano le 5 e 30 pom., e dal principio del disturbo mortale, fino al momento dell'ultimo respiro, non erano trascorsi più di 6 minuti.

Sopraggiunse poco dopo il P. Ministro, che all'inatteso e tremendo spettacolo del defunto P. Rettore, poco mancò non cadesse in terra tramortito. Qualche istante appresso l'ex-alunno Alberto Piccardo, che aveva visitato l'infermo un'ora prima e s'era trattenuto con lui in gradita conversazione, prima di partire per Roma tornò per salutare il P. Rettore. Giunto nell'anticamera, come vide il barone Kanzler, il P. Ministro e il P. Rocci, che piangevano, compreso il triste e inatteso avvenimento, proruppe in grida ed in pianto diretto. Anch'egli era affezionatissimo al P. Vitelleschi.

Saputasi la triste notizia dal P. Galletti e dagli altri Padri che erano in casa, tutti si recarono a pregare nella camera del caro defunto.

Venuto quasi subito il Dottor Seghetti e visitato il cadavere, disse che la causa determinante la morte era stata un'embolite cerebrale. Anche il Dottor Seghetti rimase costernatissimo. Fra lui e il P. Vitelleschi passava già da lunghi anni una sincera corrispondenza di stima e venerazione scambievolmente.

A noi alunni si credè bene tenere occulta la cosa fino alla mattina seguente. Come un fulmine improvviso e micidiale ci giunse la notizia, dataci dai vari Padri durante la mezzora della levata. Rimanemmo come esterrefatti, e le lacrime furono il segno dell'interno cordoglio. Fu celebrata dal P. Rocci, vivamente commosso, la messa di requie, in cui tutti facemmo la comunione pregando, con quanto fervore potevamo, in suffragio del nostro amato P. Rettore.

Nessuno di noi, anche negli anni più lontani, potrà mai ricordare senza tristezza questo giorno. Ululava il vento tra i colli del Tuscolo, che in quella circostanza avevano perduto per noi ogni attrattiva: il cielo velato dalle nubi pareva che cospirasse ad aumentare in noi la tristezza. Il nostro cuore, riboccava di pianto, di quel pianto sublime che deriva dal più profondo dolore, del pianto del figlio che ha perso il tenero padre, l'amico del suo animo, il consolatore nelle sue sventure. Ed io col cuore oppresso dal dolore riguardavo la natura, che agli occhi miei pareva anch'essa ricoperta da un velo.



di mestizia. Solo laggiù lontano lontano, dopo la pianura del Lazio, sfavillava al sole del mezzogiorno l'immensa distesa del Tirreno. Era una lieta festa di luce, laggiù: qui era il cupo ululare del vento, sotto il nero velo delle nubi che coprivano i colli del Tuscolo. Ed un uccello, una mite colomba, volava per l'aria caliginosa; volava in direzione di quella luce, forse per ritornare al suo nido. Coincidenza mirabile! Alla mia fantasia agitata da furenti pensieri si affacciò il racconto del transito di S. Scolastica, riferito da S. Gregorio.

Riposa pur felice in seno a Dio, amato Padre, ma insieme ricordati di noi, che tanto abbisognamo dell'aiuto divino.

### Trasporto in cappella: Sabato, 21.

Alle 4 pom. del dì seguente, 21, la salma del carissimo P. Rettore fu trasportata in cappella. Il mesto corteo mosse dall'infermeria, e al portico di Mater Pietatis la cassa fu deposta sulla bara, quindi per il piazzale si proseguì fino alla statua della Concezione al principio del viale, e di là per lo stradale sottoposto al lato grande del collegio, alla cappella dei convittori, recitando il rosario. La salma fu sempre portata a spalla da convittori e da ex convittori venuti da Roma, che a gara vollero dare questo tributo di affetto all'amato estinto. Oltre tutti quelli che in Mondragone erano stati sotto la dipendenza del buon P. Vitelleschi, presero parte al trasporto i RR. PP. Cappuccini ed il Seminario Diocesano. Dei parenti dell'estinto v'era il barone Kanzler con i figli e contessa Cardelli. Di più notammo i seguenti: contessa Mocenigo, contessa Morosini, contessa Datti, Signora Cortesi, gli ex-alunni conte Brunori, conte Vannicelli, marchese Piero Misciattelli, conti Datti, conte Prospero Caterini, conte Giuseppe Sacconi, avv. De Leo, signor Alberto Piccardo, signor Vincenzo Tanlongo, signor Carlo Tacchi Venturi, maestro Panizza, maestro Mancini P. Pennacchio, P. Ravel.

### I funerali privati: Domenica, 22.

Domenica mattina, alle ore 7,30 vi furono, i funerali privati *praesente cadavere*: si disse l'ufficio dei morti, poi il P. Pusqualini celebrò la messa e benedisse la salma. I professori, gli ex-convittori, gli amici vollero prestare un nuovo tributo di affetto e di gratitudine all'amico, al confidente, al maestro impareggiabile e caro, troppo presto spento nella piena maturità delle forze: tutti intorno alla bara affettuosamente pregarono.

### Trasporto da Mondragone al Campo Verano: Lunedì 23.

Lunedì mattina, verso le 9,30, trasportammo con carro di prima classe, la cara salma alla stazione di Frascati, donde col treno doveva partire nel pomeriggio per Roma. Seguivano il carro tutti i convittori, i Padri e i professori. Il mesto corteo scendeva, pregando, il triste viale degli elci, spandendo all'intorno un'aura di dolore e di pianto: il cielo splendente, il fascino della novella primavera, invitava alla gioia ed al riso. Vero contrasto! Il nostro pensiero riandava con soave mestizia alle dolci ore passate con quel Padre tanto amato, alle serene e consolatrici sue parole... e allora? allora ci veniva tolta perfino l'amata salma, ci veniva quasi strappata dalle braccia, e di lui null'altro ci sarebbe rimasto che il ricordo ed il pianto.

A questo trasporto di nuovo vollero intervenire i PP. Cappuccini; e quando il funereo corteo passava dinanzi alla cattedrale, per gentile pensiero del R. do Capitolo, le campane sonavano mesti rintocchi. E, se per malintesa interpretazione di nuovi decreti intorno al trasporto dei cadaveri, non vi fosse stata incertezza sull'ora,

sarebbe anche intervenuto l'Asilo Infantile; e i pompieri di Frascati avrebbero fatto scorta alla salma nel passaggio per la città. In tutto il percorso si recitò in comune il rosario, che si ripeté più volte.

Giunto il mesto corteo alla stazione di Frascati, e deposta la salma nel vagone appositamente addobbato a lutto, il Segretario Prof. Cerquetti lesse le seguenti parole:

« Con l'animo profondamente commosso adempio, a nome dei miei colleghi, il doloroso incarico d'un affettuoso saluto alla salma dell'amatissimo padre, prima che sia per sempre tolta ai nostri occhi, che non han più lagrime, perchè già le hanno sparse tutte.

Ave, ave, anima candida e pura! Non vi dirò, incliti suoi fratelli, egregi colleghi, alunni carissimi, non vi dirò di piangere su la bara del Padre dalla morte crudele rapito al nostro affetto comune. No, la sua morte non fa piangere, isterilisce la fonte stessa delle lagrime, giacché il dolore, che tutti noi ha profondamente compreso fin da quando sapemmo la triste novella, è uno di quei dolori che, appunto perchè profondi, trovano conforto solo nella muta preghiera, nel ricordo delle sue belle virtù che ne avevan fatto il padre buono di tutti noi, professori ed alunni. Noi, mirando il suo sguardo buono, ascoltando le sue parole sempre dolci e soavi, avevamo conosciuto la sua anima profondamente cristiana, il suo cuore aperto a tutte le azioni generose, la mente sua eletta di artista e di geniale ammiratore di ogni cosa bella, d'ogni opera buona. Noi tutti ora, piangendo e deplorando la sua perdita irreparabile, possiamo lenire alquanto il nostro vivo dolore nella ferma fiducia che l'Infinita Bontà abbia già accolto nelle Sue braccia paterne l'anima eletta di chi ci fu padre amoroso e vigile: ma chi potrà riparare il vuoto da Lui lasciato in mezzo a noi? Non è questa una mia vana, adulatoria affermazione; chiunque abbia conosciuto il buon sacerdote, che ora è qui cadavere, sa e comprende bene che io affermo una verità, vera e reale: Egli fu una di quelle benefiche, ideali figure d'anime buone, il cui ricordo ci fa esclamare: Non è ancor perduta la forte schiera dei Santi del Signore.

Parti da noi, Padre amatissimo, ma tu non parti solo, perchè i nostri cuori tutti vengono con te. Anima eletta, benedici le nostre pene, e prega Dio per i tuoi buoni fratelli spirituali, per noi tutti, pel collegio che è ora come orfano desolato per la morte del suo buon padre. Fa che Dio stenda su di noi la mano Sua onnipotente e benefica, e invii a noi un'anima a te simile: questa la preghiera che sincera sale a te in questo momento di addio supremo. Esaudiscila, e sarai sempre benedetto. »

\* \*

Alle ore 14,14 alcuni Padri e la camerata dei grandi presero posto nel treno a cui era unito il feretro. Giunti alla stazione di Roma trovammo oltre cinquecento persone che attendevano la salma. All'arrivo di questa si ebbe una vera dimostrazione, espressa tacitamente con i segni del più vivo dolore. Deposto il cadavere nel carro, ci avviammo alla volta del Campo Verano recitando il rosario. I convittori di Mondragone reggevano i cordoni e facevano ala al carro. Seguivano immediatamente i parenti dell'estinto, barone Kanzler, March. e Marchesa Vitelleschi, C.te e C.ssa Sgariglia Del Monte, C.te e C.ssa Cardelli, famiglia Serafini; quindi una camerata del Convitto Massimo; gli ex-alunni di Mondragone, P.pe d'Arsoli, March. Patrizi, March. Rappini, C.te Testasecca, C.ri Alfonso e Paolo Datti, C.te Prospero Caterini, Giovanni Di Sangro C.te di Buccino, Signori Giuseppe e Antonio Sauvo, Avv. Filippo Santovetti, Sig. Santovetti, Sig. Salvatore De Leo, Sig. Vincenzo Tanlongo, Sig. Giampietro Maciotti, Sig. Armando Koch, Signori Guglielmo e Vin.



cenzo Bonelli : inoltre Ing. Bonelli; Cav. Posi Segretario dell'Istituto Massimo, Cav. De Angelis, Dott. Pennacchio, Prof. Armani, M.<sup>o</sup> Mattei, M.<sup>o</sup> Velasquez, Prof. Rossi, Sig. Lugli, Sig. Ministrini, Sig. D'Amico, Sig. Rainieri. Oltre i PP. e i Proff. secolari di Mondragone, v'erano Monsignor Respighi, P. Querini Rettore dell'Università Gregoriana e Viceprovinciale, P. Cappello Rettore dell'Istituto Massimo, P. Anzuini Rettore del Collegio Pio Latino Americano, i PP. Armellini, Biacchi Preside dell'Istituto Massimo, Parra, Strickland, Mathis, Grossi Gondi, Luzi, Savio, Bricarelli, Celi, Giannella, Moppi, Rinaldi, Pennacchio, Massaruti, De Giudici, Ravel, Cannella, Bondi, Garattoni, Gianfranceschi, Camattari, D. Clemente dei Bigi, RR. Ciccola, Giovanni Rocchi, Poli : gli studenti filosofi e teologi d. C. d. G., molti esterni dell'Istituto Massimo, molti altri Signori di Roma, dei quali ci sfugge il nome.

La salma venne deposta nella tomba dei Padri della Compagnia di Gesù. La funzione della sepoltura fu profondamente dolorosa; molti non poterono trattenere le lacrime su quel sepolcro che ci avrebbe diviso per sempre da colui che tanto ci aveva amato e che tanto avevamo amato anche noi. Il P. Coppola, in cotta e stola, benedisse la tomba ed eseguì le altre cerimonie di rito.

Ora più non ci rimane che una consolazione: la Religione. Il pensiero che il nostro P. Vitelleschi ci guarda dall'alto dei cieli, che egli già gode delle ineffabili dolcezze del Paradiso, la speranza di rivederlo un giorno, rende il nostro pianto più tranquillo, e fa che l'animo nostro senta più viva la rassegnazione ai divini voleri.

LUIGI SAUVE.

## Funerali Solenni

**Giovedì 26.** Alle ore 10 scendemmo nella cappella del Convitto, ch'era stata appositamente parata a lutto. Nel grave dolore nostro per l'amara perdita, ci fu pure di qualche conforto il vedere in breve gremirsi la cappella di persone, da varie parti convenute, per rendere in comune un ultimo tributo di affetto al nostro P. Rettore, porgendo a Dio preghiere per il riposo dell'anima sua benedetta.

Sorgeva nel mezzo un maestoso catafalco, ricchissimo di ceri; e tanto questo, quanto il resto dell'addobbo era opera d'un artista di Roma. Sulla porta grande della cappella si leggeva la seguente iscrizione, dettata dal P. Rocci:

NELLE FUNEBRI ONORANZE  
DELL'AMATISSIMO RETTORE  
P. GIOVANNI M. NOBILI VITELLESCHI  
RAFFINATA DALL'ACERBO LUTTO  
SALGA AL CUORE DI DIO  
LA PRECE FERVENTE  
DEI FIGLI DESOLATISSIMI

Fu cantato l'ufficio dei Morti. Celebrò la messa solenne Mons. Cerretti, Vicario generale della diocesi di Frascati, assistito dal diacono D. Ernesto Prof. Virgilio e dal suddiacono D. Oreste Seralessandri. La *Schola cantorum*, composta di valenti musicisti venuti da Roma e da Frascati, eseguì la messa del Perosi, sotto la direzione del M.<sup>o</sup> Mancini.

Fra i numerosi intervenuti ricordiamo, del Clero Tuscolano, (oltre Mons. Vicario celebrante) Mons. Mercanti

Rettore del Seminario, Mons. Filipponi, Mons. De Felici, Can. Alessi, Can. Prof. Mancini; con gli alunni del Seminario.

Di più il P. Angelini delle Scuole Pie, il Rev. Signor Arciprete con D. Carlo Chierichini del clero di Monte Porzio, il P. Guardiano e il P. Vicario dei RR. PP. Cappuccini, e due RR. PP. dei Minori. Fra i PP. d. C. d. G. venuti da Roma, P. Cappello Rettore dell'Istituto Massimo, P. Grossi Gondi, P. Rinaldini, P. De Giudici, P. Pennacchio, P. Ravel.

Inoltre intervennero: Il Bar. Kanzler, parente dell'estinto, contessa Morosini, sig.ra Cortesi, contessa Negroni, contessa Senni, contessa Naselli, contessa Vannicelli, signorine Parisi, signora Franz; gli ex-convittori, principe d'Arsoli, D. Marcantonio dei principi Brancaccio, marchese Misciattelli, conte Senni, conte Testasecca, conte Vannicelli, conte Gallotti, conte Carlo Sacconi, signori Enrico e Alessandro Parisi, sig. Pietro Tanlongo, sig. Alfonso Pantanella, v. Camillo Corsetti, conti Oliverotto e Giuseppe Ferretti, sig. P. Santovetti, sig. Armando Koch, sig. Vincenzo Tanlongo.

Inoltre: sig. Benassa, assessore e rappresentante del Municipio di Frascati, avv. Venturini sindaco di Monte Porzio con la Giunta, cav. Filiziani, M.<sup>o</sup> cav. Panizza, dottor Seghetti, dottor Marzetti, dottor Bonanome.

Un ringraziamento vivissimo ai molti, che in vari giornali hanno voluto ricordare con encomio il nostro amato defunto. I nomi di questi benemeriti, non essendo sempre firmati gli articoli dei giornali, ci sono in gran parte ignoti: tra essi conosciamo solamente il marchese Piero Misciattelli, il conte Testasecca, il cav. Filiziani, il sig. Coromaldi, il sig. Montani, il quale ultimo merita speciale ringraziamento da parte di tutto il Collegio per il sollecito ed amorevole interesse che ha preso per il P. Vitelleschi, sia durante la malattia, sia riguardo a ciò che si è dovuto fare, onde riuscissero bene le esequie.

Anche alcuni giornali esteri hanno ricordato con lode ed ammirazione il P. Vitelleschi, tra cui ci è giunta la *Cölnische Volkszeitung*, la quale con breve sintesi ricorda i meriti e le lodi del nostro caro estinto.

CARLO D'AVALOS.

## In tua memoria, o Padre!

Sono già trascorsi dieci giorni, e io ancora domando desolato a me stesso: è proprio vero? È vero che tu ci sei stato violentemente strappato dal fianco, o Padre caro; è vero che il tuo mite sguardo più non si posa sulla silente distesa della pianura romana, che esercitava con le sue bellezze un fascino così potente sul tuo spirito, e che la novella primavera, apportatrice, come sempre, di profumi e di luce, più non potrà infondere nell'anima tua quella soave dolcezza che illuminava il tuo volto, sempre aperto a un paterno sorriso?

La profonda costernazione di tutti, l'andare di molti per casa come sbalorditi e quasi sforzantisi di soffocare l'interna ambascia, le stanze rimaste vuote e oscure, tutto amaramente mi ripete: È vero; egli è morto, è morto! E il grido orrendo, l'eco funerea sinistramente rimbomba, come uno schianto, nell'animo mio, che ancora



non vuole né può credere a tutto quello che ha inteso e veduto.

Chi avrebbe immaginato, quando pochi giorni or sono nella gran sala da studio seguivamo attenti le liete melodie del « Masino », che quelle note, concepite da te per ricreare il nostro piccolo mondo, sarebbero state le ultime scintille sprigionate dalla vivida fiamma del tuo genio?

Chi avrebbe immaginato, quando ci sorridesti paternamente uscendo l'ultima volta di scuola, che non avresti mai più risalita quella cattedra, da cui con la tua voce dolce e grave ci educavi al culto del bello, da cui ci trasportavi con la mente lontano, in cerca delle alte idealità, che arridevano alla tua nobile fantasia di credente e di artista?

Parlavamo di te, e pregustavamo nel pensiero la gioia di rivederti presto ristabilito, quando, sui verdi colli di Tuscolo, tra i fiori e gl'incanti della primavera nascente, « tacita t'avvolse l'ombra di morte », e sul freddo letto giacesti esanime ed irrigidito.

Oh! il fremito che ci assalse, il senso di stupore e di sgomento che provammo, quando la triste verità ci fu svelata! Oh! il grido d'angoscia che ci sfuggì dall'anima affranta! — È possibile, è possibile? — domandavamo a noi stessi come trasognati e ansiosamente girando intorno lo sguardo, quasi cercando chi smentisse la luttuosa parola. Ma in sua vece un singulto affannoso o una calda lacrima ci feriva i sensi, ci riportava all'amara conoscenza della realtà, che l'animo afflitto avrebbe voluto ricacciare lontano come un sogno funesto. Ah! Padre, buon Padre — ripetevamo in cuor nostro — è possibile che tu non sia più; è possibile che il tuo bianco capo venerando abbia reclinato vinto dalla forza del male? Non è un sogno, un lugubre sogno il nostro?

E quasi illudendoci veramente sulla realtà del fatto, venimmo a rivederti, nutrendo come una vaga speranza di scoprire ancora sul tuo volto un fremito di vita, d'incontrare ancora col nostro il tuo sguardo velato sì, ma non spento. Invece, quando il tuo occhio immobile e vitreo ci fu dinanzi, quando fissammo il tuo viso smunto e scolorito, oh allora ogni pietosa illusione coltivata in segreto ci fuggì dal cuore, allora, sentendo tutta la grandezza della nostra sventura, amaramente piangemmo!

Addio, addio, vaghe speranze dolcemente cullate di vivere lunghi anni ancora col conforto della tua amicizia, addio serene ore di scuola, in cui l'animo diveniva più buono e la mente più colta; è sonata l'ora solenne che separa con un baratro oscuro e profondo il passato dall'avvenire.

Ma pure, quando composto e quieto riposavi sul tuo letto di morte, perfino quando eri adagiato nella nuda tua bara, che ci nascose il tuo volto per sempre, c'era di conforto ancora un pensiero: potevamo dire allora: Tu sei qui, sotto il tuo fido tetto, tra i lecci neri e i vecchi cipressi della tua villa; potevamo avere la pietosa illusione di possederti ancora, come se non avessi già dato l'addio supremo alle persone a te care. Ma quando, piamente salmodiando intorno al tuo cadavere, discendemmo i viali di Mondragone, quando in mesto corteo ti trasportammo all'ultima dimora, quando dovemmo lasciarti solo tra i fratelli già spenti, allora sì che anche ogni misero conforto ci fu tolto, allora ahimè l'onda tristissima delle memorie salì su, come un fiotto lento e lugubre, dal profondo dell'animo, producendogli uno spasimo acuto, un immenso dolore.

Oh! riveniteci anche adesso alla mente dolci ricordi dei suoi ardenti entusiasmi per ogni nobile azione, dei generosi suoi sensi di pietà per ogni umana sventura, delle sue soavi parole di pace, che ci toglievano dal cuore qualunque pensiero men che buono o un affetto sinistro!

Venite a intenerirci l'anima, memorie delle liete ricorrenze celebrate con lui in una affettuosa intimità; delle serene ore trascorse ascoltando in silenzio le sublimi note che egli traeva dal piano; delle visite intime nella sua stanza, da cui mai non ci lasciava partire, senza averci detto un'amorevole parola, o senz'averci posto sulla fronte la destra come in atto di conforto, di difesa e di aiuto!

Del suo aspetto venerando, dei suoi modi cortesi, della delicatezza del suo animo, dell'opera sua educatrice, non ci rimane che il ricordo; tutto, tutto il resto è improvvisamente scomparso dalla scena del mondo!

Tutto è scomparso, sì;... ma ora che puro spirito esulti felice presso la fonte perenne di luce e di vita, penetra fin nelle più recondite profondità del nostro cuore, e infondi in esso un ardente amore per quei nobili affetti, per quelle rare virtù, che copiose adornavano la tua anima candida. Fa che tutti i tuoi figli si dimostrino forti nell'ora della lotta e del pericolo, fa che il seme della tua opera salutare germogli rigoglioso nell'animo nostro, sicché per tutta la vita possiamo rimirare in te la nostra buona stella, la nostra guida benefica.

Addio, buon Padre, addio: proteggi dal tuo trono di gloria i tuoi figli desolati.

AUGUSTO KOCH.

I versi del Maccari che abbiamo riferiti nella prima pagina di questo numero, e che il P. Vitelleschi poneva in principio delle « Memorie » da lui dettate intorno ad Alfredo Dentice de' Conti di Massarenghi, ben s'addicono al nostro caro estinto; ma molto giustamente si possono anche scrivere di lui le parole sublimi, con le quali egli chiudeva quelle stesse memorie:

« Ritorni, ritorni pure in putredine la tua spoglia mortale; lascia che il Signore abbatta il suo tempio; non è già per distruggerlo, ma per riedificarlo nella gloria dell'immortalità. Passeranno sopra la tua tomba forse ancora lunghi secoli: mille vicende agiteranno il genere umano, ma i germi della risurrezione in quella tomba non periranno; né perirà la parola di Colui che ha promesso a' suoi giusti il trionfo del risorgimento ».

Terminiamo queste tristi e soavi memorie con le parole che ai ferventi Cristiani delle Catacombe, nel chiudere il sepolcro d'un loro caro, venivano suggerite dal vivo sentimento di Fede, da cui erano animati: parole che anche il P. Vitelleschi, soleva ripetere con entusiasmo, appunto perchè pieno anch'esso di quella Fede che fu l'unica regola di sua condotta:

TE IN PACE CHRISTUS

HAVE ANIMA SUAVISSIMA  
PRO NOBIS DEPRECARE  
NAM TE SCIMUS IN CHRISTO

Il P. Ministro, Arturo Pasqualini, a nome anche dei suoi confratelli e di tutto il Convitto, ringrazia vivamente gli ex-convittori, i parenti degli alunni e tutti gli altri amici, i quali o con la loro presenza o con lettere e telegrammi hanno benevolmente preso parte al nostro lutto nella terribile disgrazia.

TITI FELICE, *responsabile*

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano.



